

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ad altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 30 GENNAIO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 23)

Altra difficoltà noi la troviamo ancor più addensata nell'indole del Papato. Il potere Religioso del Papa abbraccia tutto il mondo Cattolico applicando alcune norme universali, e supreme le quali non subiscono giammai veruna modificazione né per diversità di luoghi, o varietà di costumi, né dalla differenza dell'Istituzioni politiche, fra le quali si trovano le Nazioni Cattoliche; ed anzi la legge Evangelica della Carità universale, trae appunto uno splendore meraviglioso e manifesta la più che umana origine sua nella virtù di espandersi ugualmente per l'Universo, e pronunciare una stessa parola al Cinese, all'Inglese, all'Americano. Ognuno sa che il Cristianesimo ha pur questo di Divino, che mentre la sua legge di Carità è immutabile, è però nello stesso tempo progressiva, ed accompagna i popoli a qualunque stadio di civiltà, e di perfezionamento morale, e politico. Quindi viene che il Papa nell'esercizio del potere temporale si trovava in una condizione piena d'imbarazzo, e di ostacoli quantunque sembri a prima vista che nessun Principe potesse avere più che il Pontefice un'azione facile e spedita. Come poteva pronunciare una sublime commemorazione del Vescovo di Parigi martire glorioso della idea Republicana, e frenare nello stesso tempo il movimento liberale dello Stato Romano? Sia questo un esempio che serva a rischiarare una massima generale. Certo è che le nazioni cristiane non camminano con una medesima velocità verso il perfezionamento politico e sociale, e che nondimeno la religione cristiana le accompagna tutte nel loro cammino insegnando ai Popoli oppressi i loro diritti, ai Popoli combattenti la giustizia della loro causa e la certezza della vittoria, ed ai Popoli felici il dovere di soccorrere gli oppressi, e di alzarli fino a loro. In questa grande opera la Chiesa Romana non fa che custodire ed insegnare i precetti scritti nel volume Evangelico; promuovere imperturbabilmente le Dottrine di Cristo, formare la coscienza dei Popoli sui doveri e sui dritti dell'umanità, favellando allo Spirito e nulla più, ecco il modo col quale può e deve la Chiesa abbracciare tutte, o più o men libere, le nazioni Cristiane con un istesso intendimento, ed affetto. Ma quando il Capo della Chiesa ha pure un dominio temporale non è forse continuo il pericolo che l'affezione del Comando Politico si metta in contrasto coll'insegnamento Religioso? Basterebbe solo il riflettere che un dominio temporale che si dice derivato per dritto divino si trova in permanente contraddizione di massime con la fede del cristianesimo la quale ci dà coscienza che il dritto della dominazione non è che in Dio, e che se sono state necessarie le Monarchie, questa necessità fu opera degli uomini e non del Creatore, questa necessità fu di fatto costituita in diritto dal pervertimento e dalla degradazione degli uomini, o non derivò giammai da un diritto primitivo né dalla natura di quella missione

alla quale l'umanità era stata destinata da Dio. Sono molte le sventure necessarie e la Monarchia fu una di queste. E le conseguenze di questo preteso dritto divino nelle Monarchie sono vieppiù sciagurate nella Monarchia Papale, perchè la Corte di Roma ha voluto fortificare la pretesione del comando con uno scrupolo di coscienza il quale chiamava la Religione stranamente in soccorso, e faceva dello Scettro una proprietà inalienabile come fosse la proprietà dello onore e della vita. Amavano gli altri Monarchi la conservazione del comando per amore della discendenza, ma non ardirono giammai di tenere come un peccato una spontanea diminuzione di potere; era riservato alla Corte Romana il sostenere che sarebbe stato uno spergiuro il non trasmettere al successore del Papa tutto ed intero lo stesso dominio confondendo propriamente il dominio spirituale col temporale, e la santa inalienabilità di quello come l'ipotecario e contingente possesso di questo. Osservatene le conseguenze. Insegnare una Religione di perfezionamento morale e politico, e incatenare irremovibilmente ad una forma politica quel Popolo che aveva la sventura di starle soggetto era e sarebbe una contraddizione di principi irreconciliabili. Ma indipendentemente ancora dal pregiudizio del dritto divino Monarchico, e della inalienabilità del potere temporale, è chiaro alla mente di tutti che l'affezione del comando è per sua natura in contraddizione coll'insegnamento Evangelico; od almeno si dee confessare che l'alto dovere dell'insegnamento Religioso solleva il Capo della Chiesa cotanto al di sopra di qualunque interesse materiale, che tutte le nazioni Cristiane non sono innanzi a lui che altrettante famiglie di fratelli avviati sulla terra con una stessa speranza, e per l'istesso destino: qualunque ingerenza sugli interessi temporali di un solo fra questi Popoli, ogni speranza contristata, e qualunque aspirazione compressa è una degradazione non che una contraddizione pel Capo della Chiesa. Quando Pio Nono dichiarava che il principio cattolico gli interdiceva di far guerra agli Austriaci, egli profetizzava la condanna del suo potere temporale; egli non poteva mantenere il principio religioso senza danno dell'interesse politico de' suoi sudditi, e confessava che per esser Pontefice bisognava non esser Principe, o per esser Principe bisognava non esser Pontefice. L'uguaglianza di dritti politici a tutti i cittadini per qualunque religione professino è omai un debito di tutte le nazioni civili perocchè la responsabilità della morale interna innanzi a Dio non può esser materia di eccezioni politiche innanzi agli uomini, ed inoltre può essere che a rendere una qualche specie di servizi alla patria non s'incontri talora un cittadino più idoneo di un tale individuo che non appartiene alla comunione cristiana; e noi vi dovremmo rinunciare.

Togliamo dal *National* del 19 il seguente articolo
Questa mattina noi abbiamo annunciato in poche parole il colpo da cui i Romani sono stati tocchi: è la scomunica, ed è la scomunica maggiore. Pio IX ha cura egli stesso di prevenirli, in un manifesto, di cui l'*universo religioso* pubblicava ieri la traduzione — Dobbiamo non pertanto rendere giustizia al santo Padre: questa scomunica non è nel suo pieno spirito — Essa era stata fulminata anticipatamente, e da lunghissimo tempo — La Chiesa ha dette scomuniche speciali per taluni casi preveduti, le quali cadano su' colpevoli, senza che alcuno se ne immischi. È ciò un privilegio che ha la giustizia sacra sulla profana. A questa fa d'uopo di gendarmi, di carcerieri, di giudici; l'altra è più esplicita — Essa non ha bisogno di alcun ausiliare; non fa processi: ha un coltello, dato da Dio stesso che funziona da se solo, e che colpisce il delinquente nel momento che commette il delitto.

Nel numero di questi casi preveduti figura, come di ragione, ogni attentato, qualunque esso sia, contro la sovranità temporale de' sovrani pontefici romani — È Pio IX che lo dichiara a' suoi amatissimi sudditi: bisogna vederlo. Notate, se vi piace questa parola temporale la quale

previene ogni equivoco, ch'esclude ogni distinzione. Egli è appunto della sovranità temporale del Papa che si tratta, dell'esercizio della sua autorità, della forma del suo governo — E questo è ben fatto per dimostrare la profonda giustizia di ciò che dice Pascal, toccando l'arbitrario delle leggi morali, e l'incertezza della coscienza umana: *verità al di qua delle Alpi, errore al di là*. In Francia, in Alemagna meglio anche, a Firenze, a Napoli, alla stessa Gaeta l'esame delle quistioni politiche non è interdetto; si può senza offendere il Cielo, ricercare i mezzi di assicurare la prosperità della patria, e di alleviarne i mali; si può pensare che tal forma di governo è più proprio a tale altra; tale persona più che tal'altra; e noi non abbiam giammai udito dire che il signor Odilon Barrot abbia incorso la scomunica maggiore per aver cooperato a rovesciare Carlo X dal trono, nè Luigi Filippo per avervi preso il posto di suo cugino — Ma a Roma è ben altra cosa: non vi è politica in quel paese, non v'è che Teologia. La religione proscrive il patriottismo, virtù troppo mondana; l'ordine stabilito è cosa santa, che non si può toccare senza commettere un sacrilegio.

Non dobbiamo maravigliarci delle grosse parole che il Papa nella sua indignazione proferisce contro *le furberie e le violenze di quella banda di forsennati, il di cui barbaro dispotismo tiranneggia Roma e gli Stati della Chiesa*. Essi vogliono cambiare la forma del governo Romano: essi cercano sottrarre la loro patria all'apprensione teocratica che da secoli l'abrutisce e la ruina. Vogliono fondare l'indipendenza italiana, ed a tal effetto han convocato un'assemblea costituente, alla quale sono invitati tutti gli stati della Penisola ad inviare i loro rappresentanti. Forse egli non han compreso che la potenza de' Papi era stata al medio evo, è anche oggi, e sarà sempre il più grande ostacolo alla ricostituzione dell'unità Italica, scopo costante di tutti gli sforzi — Vogliono infine che il Papa non sia più per l'avvenire che il capo spirituale della Chiesa cattolica, e ch'egli cessi di essere il loro sovrano temporale. All'occhio del laico questa opinione si sostiene con sicurezza, e non vi mancano delle buone ragioni per appoggiarla, ma nella mente del sacerdote tal quistione non si deve ammettere neanche in discussione: è un sacrilegio. Quando si dica questo, si è detto tutto, e non resta che a piegare la testa alla scomunica maggiore.

Il *Journal des Débats*, il quale pubblica oggi in esteso il proclama del Papa, fa osservare che non è una Bolla di scomunica, ma ciò che altra volta si diceva Monitorio — Salvo il termine tecnico in sostanza è lo stesso di quel che noi abbiamo detto — Egli aggiunge che Pio IX « non smentisce in quella il suo carattere di mansuetudine, e non impiega contro i suoi nemici che le armi spirituali, senza aver ricorso ancora al braccio secolare(?)»

Niuno meglio di noi rende giustizia alle virtù private del Santo Padre, alla purità delle sue intenzioni, all'elevazione del suo carattere — Ed è perciò che a mio avviso si dovrebbero risparmiargli le lodi ridicole — Può egli, nella situazione, in cui si trova, aver ricorso al braccio secolare? Egli fa uso delle sole armi che gli restano, e noi ci addoloriamo ch'egli non abbia avuto uno spirito sì fermo come lo avrebbero voluto le gravi emergenze nelle quali è stato gettato, e che in lui l'uomo di stato non sia stato più forte del prete — Se egli avesse compreso il senso di quel movimento che s'è suscitato intorno a lui, egli avrebbe a se stesso risparmiato de' grandi imbarazzi, al suo paese delle terribili commozioni.

AL CITTADINO LUIGI BUONAPARTE
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
IL CIRCOLO POPOLARE SPOLETINO

Cittadino Presidente

Antiche, profonde, santificate dalla sventura, suggellate col sangue sono le simpatie di questa bella e disventuratissima Italia verso la nobilissima Nazione Francese, viva, passionata, leale; sempre, anche negli stessi errori, generosissima. Fraternalità di linguaggio, di costumi, di desiderii; culto comune del Bello, del

Vero; ricambio incessante d'idee, di dottrine, di morali e materiali vantaggi, atteggiarono a tal simiglianza le nostre condizioni e fisionomie civili, che il Mondo non ci chiama invano LE DUE NAZIONI SORELLE. Ad onta delle Alpi che ci dividono, de' tristi che s'infrazzono sempre all'amplesso delle Nazioni, noi abbiamo assistito sempre con trepidazione e con gioia a tutti i giorni terribili e solenni che omai da 60 anni si consumano presso il GRAN POPOLO che assunse, e compirà la missione sublime di rigenerar l'Universo. Dopo l'Italia è la Francia che sta nel cuor nostro: e ove Dio ci serbasse — impossibile ipotesi! — alla supremazia sventura di perdere questa Patria adorata, è alla Francia che si volgerebbe il nostro sguardo lacrimoso per chiederle l'ospitalità di un asilo e di una tomba, alla Francia che sarà sempre la Patria adottiva de' Generosi!

E il giorno che VOI, o Cittadino, foste assunto alla Presidenza della gloriosa Repubblica, questa Italia, sebben sanguinante per molte ferite, sebben vestita a gramaglia per lutti recenti questa Italia si adornò a festa, quasi invitata a sedersi al banchetto della gioia francese, o nell'ebbrezza de' vostri giubili obliò un istante i propri dolori.

No, non temete, o Presidente, che noi veniamo innanzi a rivendicar sopra di Voi inopportuni diritti di origine. Noi non invidieremo alla Francia la fortuna di avervi alla sua testa. La Francia adottò i NAPOLEONIDI; e i Nepoti del GRAND' UOMO non ponno separare i loro destini da quelli del GRAN POPOLO, senza rinunziare entrambi ad un passato e ad avvenire di glorie. Vi è una specie di solidarietà tra la giovine Francia e il Vostro Casato, e noi rispettiamo i misteri della Provvidenza che cavò sempre da questa nostra terra taumaturga i Rigeneratori del Mondo. Formate pure l'orgoglio e la felicità della Francia, e Voi formerete anco quella d'Italia. Ma a persuaderci che sangue Italiano scorre nelle Vostre vene Francesi non abbiamo d'uopo ricorrere alle viete ragioni topografiche e genealogiche. La storia della Vostra vita ci ebbe provato abbastanza che Voi non rinnegaste a questa Italia metà almeno de' sacri diritti della maternità. Noi ricordiamo con alterezza i begli anni della Vostra gioventù trascorsi sotto questo bel cielo, sotto questo sole sì splendido che vi fecondò la salute, il pensiero: ricordiamo i fidati colloqui, le aspirazioni generose, le lagrime non fiacche, i fremiti gagliardi: ricordiamo di avervi trovato in mezzo a noi nell'ora dell'appello e del pericolo: e questa Spoleto che vi ospitò nel 1831 rammenta con giubilo e con fiera che Voi cingevate una Spada, su cui stava scritto — *Indipendenza d'Italia!!!* —

Il rimbombo d'una rivoluzione Italiana — nobile ed infelice al solito! — traverso de'mari giungeva fino all'ospite scoglio di S. Elena a rallegrare le ultime ore del PRIGIONIERO GIGANTE, che vi lasciò tanta eredità di glorie, e di lezioni sublimi. Portandosi la mano scarna su quella fronte grande quanto il Mondo, esclamò sospirando. — *Ah! io non ho fatto per l'Italia quanto dovea. La Francia non sarà mai potente contro la lega del Nord, finchè l'Italia sorella non torni indipendente. Libere e collegate le due Potenze Mediterranee, la pace e la felicità dell'Europa sono assicurate!!!* — Il testamento politico del GRAND' UOMO non può andar perduto. La mano di Dio vi ha sollevato tant'alto perchè ne foste l'esecutore.

La STELLA DI MARENGO ribrilla sul bel cielo della Francia; e milioni d'Uomini la salutano genuflessi. Ma su quella Stella vi è la macchia di una nuvola — *onta di Waterloo!* — Quell'onta oscura i raggi di mille vittorie. In tutte le guerre della Francia il sangue italiano non fu mai risparmiato, e ne versammo a torrenti per far più venerande e temute le vostre bandiere. Che la Francia ne versi alcune stille per noi; che paghi il debito contratto su mille campi di battaglia! — Nella codarda e infame diserzione delle truppe alleate, dopo i disastri della Beresina, vi fu un solo Popolo che non voltò mai contro di Francia le sue bajonette, i suoi cannoni. Parigi stessa capitolava, vedeva tranquilla lo sperpero e la rapina de'suoi trofei. Gli illustri traditori Francesi vendevano a prezzo di oro la felicità della Patria, l'onore del sempre magnanimo Esercito. Il Russo, il Prussiano, l'Austriaco col ghigno del disprezzo e della vendetta accatastavano le conquistate bandiere. Un'Aquila sola non fu consegnata. I Prodi che la difendevano, quando videro tutto perduto, bruciarono quell'Aquila, divorarono quelle ceneri, perchè quell'Aquila non facesse più splendido il trionfo dei barbari. Que' Prodi, o PRESIDENTE, erano Italiani!!!

La Francia ha pronunziato abbastanza le sue simpatie per la Causa Italiana. La miracolosa insurrezione di Milano fu accolta a Parigi come l'annuncio di una vittoria Francese, come di una patria disfatta quello dell'abborrita dedizione. La Francia giurò di sostenere a prezzo di tutto il suo sangue l'indipendenza Italiana. Compilate l'oracolo della Francia! Non la disonorate per Dio! Che i Re non attengano le loro parole, ne facemmo crudele esperimento! Ma Voi, per la Dio grazia! Voi non siete Re: Voi siete Popolo, e i Popoli si lasciano uccidere, ma non tradiscono la religione del giuramento. La Polonia e l'Italia hanno una vecchia maledizione contro la Francia. Redimete l'onore del Popolo cavaliere; e che le maledizioni e il sangue de' Martiri del '31 ricadano sul capo dei traditori!

Non sperate sulla Mediazione. La mediazione è un tranello per Voi, per l'Italia, per la Francia; sì per la Francia! Vogliono che l'entusiasmo de' Popoli svapori nelle lungaggini antiche: vogliono che l'eccesso di vitalità della Francia, e dell'Italia per mancanza di esterna azione, reagisca su questi due corpi morali, li disorganizzi, li paralizzi, li distrugga! — Non vi spaventino i nostri istintivi rumori. Sono gli effetti di questa vitalità che tende ad estinguersi. Noi siamo inquieti perchè ci vediamo bindolati, raggirati, palleggiati dalla Diplomazia nella vitale questione della nostra indipendenza. Il nostro amore pe' Principi fu un entusiasmo, un'idolatria, nuova nella storia, fino al giorno de' crudeli disinganni. Ah! quel giorno fu terribile, o PRESIDENTE, e alcuni Re d'Italia

dovrebbero segnarlo negli Annali come il più nefasto di tutti i giorni! Dannazione ai tristi che rapirono ai Principi le adorazioni de' Popoli, che fra noi ed Essi scavarono un abisso. Quell'abisso possa essere riempito e appianato colle teste de' traditori.

Legittimo, santo, divino è il desiderio della Nazionalità, e finchè il Popolo Italiano non vegga soddisfatto il suo Voto abuserà della sua energia, della sua virtù, si scaglierà con impeto disperato dovunque veda un ostacolo, un avversario, un sospetto; travolgerà nella voragine dell'anarchia sè, i Principi, i Popoli, la pace del Mondo. Non vi lasciate illudere dalle voci di un giornalismo prezzolato dell'Austria e del Gesuitismo, un giornalismo pseudo-francese che ci frantende, si calunnia dipingendoci armati di veleno e di pugnale, congiurati a distruggere ogni più augusta tradizione. Non vi ha Popolo al Mondo più naturato del nostro a retitudine, a buon senso; più amico della legge, e dell'ordine; quando la legge, e l'ordine non sono una maschera del despotismo. Vel provi un mese di legalità, di pace goduta qui in mezzo a noi, allora appunto che fummo abbandonati a noi stessi; allora che col l'averci rapito il Principe ne si voleva gettare negli orrori dell'anarchia. Sciagurati, non ottennero! Noi esaurimmo i mezzi della conciliazione, e tutto invano. La Storia ne giudicherà. Che i nostri Principi si uniscano a noi a conquistarci un'Italia o a morire con noi, e noi cediamo loro metà de' nostri diritti; perchè ci siamo contenti all'Indipendenza, lieti di lasciare ai Figli il conquisto della Libertà. Sulla bilancia mercenaria della mediazione gettate, o PRESIDENTE, la voce del Diritto, la Spada della Francia, e la bilancia traboccherà. Dite che l'Italia sia libera dallo straniero, e la Francia al vostro grido solleva quel fremito onnipotente che ricaccia tra le steppe del Nord i Barbari che dopo rincatenata e doma l'Italia, ripreparano per la Francia il Dramma obbrobrioso della Santa Alleanza!!!

Dalle Stanze del Circolo Spoletino li 5 Gennaio 1849.
Deliberato ad Unanimità.

(Seguono le firme.)

AL SIGNOR CONTE DI CAMPELLO

MINISTRO DELLA GUERRA

Gli Ufficiali del 4 Reggimento d'Infanteria di Linea

Signor Ministro

L'Ufficialità del 4. Reggimento d'infanteria di Linea stanziata in Ferrara conoscendo e sentendo in tutta la sua pienezza i benefici miglioramenti e le restaurazioni in breve giro di tempo da Voi apportate alla famiglia militare, ve ne tributa vivissima gratitudine; e siccome col pensare e provvedere alla milizia ne discende utile e vantaggio, alla nostra gratitudine debbe andar congiunta quella di un intero popolo.

Per Voi, o Ministro, tolti gli abusi che ci deturpavano, ritornata fra le file la disciplina ferma sì, ma scevra da tirannide, provveduto al nostro decoro, alla istruzione; per Voi non esclusi dal partecipare a que' sacrosanti diritti, ai quali sino ad oggi fummo estranei; fra breve per voi avremo una armata non indegna del nome Italiano.

Per tant'opera il vostro nome sarà benedetto da ogni bocca; e noi di, forse non lontani, in cui le nostre truppe combattendo nuovamente lo straniero, lo debelleranno, concorde alzeranno questo grido: Se oggi noi vincemmo, più che al nostro coraggio, la vittoria è dovuta a Colui che ogni suo pensiero, ogni sua cura a noi animosamente rivolse. E il Quarto Reggimento col vostro nome benedirà quello del suo Tenente-Colonnello Conte Marescotti che è il padre, l'amico, il fratello del soldato, che ogni suo pensiero a lui rivolge, procacciandogli tutti i possibili miglioramenti, per cui noi tutti ci chiamiamo superbi e ben fortunati di averlo a nostro Duce; ed ardentemente desideriamo che elevato a quel grado che per meriti, reali e giustizia a lui si compete, rimanga fra noi per l'utile, e l'onore del nostro Reggimento.

Accettate, o signor Ministro, queste parole che non bastano al certo a spiegarvi i nostri sentimenti; ed accettate ancora benignamente quelle che siamo per aggiungere, congiunte ad una preghiera, nella fiducia che le apprezzerete e ci esaudirete.

Con dispiacenza indescrivibile, con rammarico dell'intero Reggimento apprendemmo essere alcuni dei nostri migliori ufficiali destinati ad altri corpi: e questi ufficiali sono pur quelli che principalmente e sempre si adoperarono per l'ordine, la disciplina, l'istruzione, per la propagazione di veri e santi principj, sono quelli che non ha guari davano bella e coraggiosa prova del loro patriottismo; sono quelli che godendo l'amore, e la fiducia del soldato, possono animarlo mai sempre all'onore, infiammarlo dell'amor di Patria; sono quegli ufficiali che oggi affratellatisi con tutti noi, sono divenuti parte necessaria della nostra famiglia. E l'ultima novella che ci istruì essere il benemerito sig. capitano Latini destinato al 3. Reggimento, accrebbe immensamente il nostro duolo. E considerando quelli che siamo per perdere, e quelli che ci verranno,

non possiamo non conoscere e non sentire un immenso vuoto e una grande disparità.

Soldati d'onore, mancheremmo al nostro debito, se liberamente non dichiarassimo che alcuni di quegli Ufficiali oggi destinati al nostro Reggimento, perirono in faccia a noi e ai nostri soldati quella morale opinione, che sola può guidare e reggere le masse. Deh! sig. Ministro non ci private de' nostri migliori amici, de' nostri fratelli, di ufficiali onoratissimi che sono nell'amore di tutti; non li allontanate da noi! Questa è la preghiera, questo è il veto degli ufficiali del 4. Reggimento, i quali solennemente e pubblicamente giurano, l'onore essere la loro divisa, l'indipendenza dell'Italia il loro fine; il loro primo dovere, e il più fermo principio la difesa de' diritti e della libertà del Popolo, risoluti di vivere col Popolo, di cadere col Popolo.

Ferrara 24 gennaio 1849.

(Seguono le firme degli Ufficiali del Reggimento).

CIRCOLO POPOLARE SPOLETINO

Cittadino Direttore DEL CONTEMPORANEO

Nella tornata del 24 corrente con romorosi evviva si decretò che si encomiasse pubblicamente il nostro Preside, Cittadino Moscardini. Se le lodi gettate invereconde sul capo di profani non avessero tolto coraggio ad encomiare, noi lungamente diremmo della mente e del cuore italianissimi del Cittadino Preside. Vi preghiamo, Cittadino Direttore, far sapere, per mezzo del vostro libero foglio, che il Moscardini è uomo d'integra dignità ed affabile natura, uomo di consentiti affetti civili, capace di rivigore la fede liberale italiana, uomo insomma degno del presente, e sicuro propugnatore dell'avvenire.

Salute e fratellanza

Dalle Sale del Circolo Popolare 28 gennaio 1849.

Per il Presidente

ANDREA NICOLAI CONS.

Il Segretario

NAZARENO SEBASTIANI

NOTIZIE

ROMA 30 gennaio

Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza de' cittadini e l'invulnerabilità dello Stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione Provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al Tribunale competente. Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione Militare, perchè inizi il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galotti — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

DECRETO

Sull'abolizione delle disposizioni fiduciarie.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DEGLI STATI ROMANI

Vista l'urgenza;

Considerando che mentre la compilazione di un Codice di Leggi Civili non è tanto urgente che non possa aspettarsi la riunione della rappresentanza legislativa, è urgente però di rimuovere almeno senz'altro indugio, alcuno degl'inconvenienti che nella legislazione attuale si riconoscono manifestamente contrari ai più comuni principj di giustizia, e d'ordine pubblico;

Che uno di questi, e forse dei meno tollerabili, è la facoltà di testare per via di fiducia, il qual modo, oltre ad

male politico di lasciare ignoti od incerti i diritti, è quotidiana ragione di querele, e bene spesso fomite d'immoralità e di mala fede;

Decreta:

Art. 1. Le disposizioni per via di *fiducia*, ossia di una volontà segretamente confidata, e molto più se rimessa all'arbitrio del fiduciario da rivelarsi e chiarirsi dopo la morte del disponente, sono vietate e come tali rimangono prive di qualunque effetto, salvo le altre parti delle disposizioni medesime, non comprese sotto il velo della fiducia, qualora sieno regolari e valide a termine di ragione.

Art. 2. Le fiducie di qualunque natura confidate in passato per atti di ultima volontà e non ancora manifestate sono valide, ma saranno spiegate entro il termine di un mese dalla data del presente, se l'erede fiduciario dimora nello Stato romano; entro 60 giorni se dimora fuori d'Italia, ma in Europa; e per quelli che dimorano fuori di Europa, entro un anno. La spiegazione sarà emessa, anche per procura speciale, nella Cancelleria del Tribunale di prima istanza da cui dipende il luogo dell'aperta successione.

Art. 3. Spirato il termine di cui nel precedente articolo, e non spiegata la fiducia, la eredità si devolve, per ministero di diritto, ai successori ai quali si deferirebbe secondo la legge, come se la fiducia non fosse stata scritta.

Art. 4. Il Ministro di grazia e giustizia, e tutti gli altri nelle rispettive attribuzioni, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio questo dì 29 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

La Commissione Provvisoria di Governo ha nominato il signor Maggiore cavaliere Cesare Boldrini di Bologna, vecchio ufficiale di cavalleria, e nell'ultima campagna aiutante di campo del general Ramorino, a colonnello di uno de' tre Reggimenti de' Carabinieri; in seguito della qual nomina il Generale Galletti lo ha destinato e spedito al comando del 3 che ha sede ed Ufficio in Ancona.

Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di cavalleria, ed alcuni pezzi di artiglieria. Son queste semplici misure di precauzione e di sorveglianza che debbono rassicurare gli animi, provando che il Governo incombe scrupoloso a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento.

Questa mattina una Deputazione di Capitani di Marina di Civitavecchia si è presentata al Ministro di Commercio, e lavori pubblici onde pregarlo a voler ringraziare in loro nome e di tutta la Marina Romana la Commissione Provvisoria di Governo per la legge emanata in data dei 27 corr. che accorda l'esclusivo privilegio alla nostra Marina del piccolo cabotaggio nello Stato, come si usa presso le altre Nazioni.

Era giustizia era dritto di reciprocità che la marina dello Stato romano godesse quei vantaggi che ogni altro governo accorda ai suoi bastimenti mercantili per incoraggiare e proteggere la propria marina. Varie sono state le ragioni che hanno finora tenuta nell'avvilimento la nostra marina ed una fra le prime fu quella di aver permesso ai bastimenti degli altri stati che non hanno un trattato particolare di reciprocità di venire a trafficare qa porto a porto nel nostro stato mentre s'impediva ai nostri di godere del medesimo privilegio nei porti degli altri Stati. Da molti e molti anni si domandava questo atto di giustizia ma i reclami erano stati vani perchè qualche potenza estera vi si opponeva fortemente.

Il Ministro del Commercio assicurò la Deputazione che gli stava a cuore di proteggere nel miglior modo possibile gli interessi della nostra marina mercantile e che a tale effetto stava preparando una legge per accordare ai bastimenti dello Stato una diminuzione dei dazj sulle merci importate dall'estero, imitando in questo le leggi vigenti in quasi tutti gli Stati Europei che hanno una Marina mercantile.

FERMO 28 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

I preti che non hanno potuto cogliere un esito favorevole all'operazione elettorale di questa provincia, ora si propongono di vendicarsene col negare la somministrazione de' Sacramenti, o col dare altre esclusioni a chi ha votato. A Porto di Fermo non si è voluto da quel Parroco benedire un matrimonio perchè lo sposo aveva votato: ivi stesso è stato respinto per comparire padrino uno che voleva tenere a Battesimo un fanciullo: se qualcuno vada per confessarsi, gli è chiuso lo sportello in faccia, s'egli fu fra i votanti.

SENIGALLIA 25 gennaio

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui le elezioni si compierono il giorno 21 in perfettissimo ordine e con una alacrità sorprendente. La votazione

riuscì numerosissima, poichè sopra tre mila Elettori della Città si ebbero 2307 votanti. Fu uno spettacolo meraviglioso l'accalcarsi di tanta gente d'ogni ceto e condizione, non esclusi parecchi Ecclesiastici. Le nomine de' migliori si ebbero la quasi totalità de' suffragi. Così le arti maligne degl' ipocriti nulla poterono sopra questa popolazione.

RAVENNA 27 gennaio

Jeri sera giunse in Ravenna il nuovo preside della provincia Francesco Laderehi.

(Romagnolo)

BOLOGNA 27 Gennaio

Jeri sera al Teatro del Corso s'introtarono 146 scudi a beneficio di Venezia.

(Unità)

FIRENZE 28 gennaio - Ore 8 del mattino

Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva la nostra Capitale, insoliti per la violenza, e per la ferocia. Il ricusato cambio di un foglio di zecca espose gli Agenti del cambiamonete Peratoner e C. alle violenze di alcuni popolani che ne avevano fatto pressante inchiesta. Quantunque il caso sia gravissimo, e degno di severa punizione per la parte del governo, pure dobbiamo annunziare essere del tutto falso, che si commettessero sottrazioni di valori, dacchè avendo proceduto nelle prime ore della notte alle opportune verificazioni, fu trovato che il danaro consistente in 7000 francesconi, e in un gruppo di Napoleoni, era rimasto intatto; e questo ci crediamo in obbligo annunziare onde il successo non assuma più aggravante carattere di quello abbastanza criminoso che riveste.

Verse le ore 10 pom. una turba di facinorosi in parte della più infima classe della plebe, in parte campagnoli, e forestieri prese ad aggirarsi per la città mandando fuori grida forsennate, ed eccitando la gente a tumulto, ed egli stessi facendolo. Da prima hanno oltraggiato i Veliti che perlustravano la città in compagnia della guardia civile; quindi condottisi a vari corpi di guardia delle delegazioni hanno infranto porte, mobili, e minacciato nella vita il delegato Carli. In borgo degli Albizzi e Via dei Calzaioli si è suscitato più fiero il tumulto; si è impegnata una rissa nella quale rimase ferito mortalmente Eduardo Ricci di Firenze, Cura di S. Felicità, il quale trasportato all'Ospedale dopo pochi momenti è morto senza nulla poter rivelare alla Giustizia.

Il popolo accorso, preso da generosa indignazione, ha arrestato i più insolenti facinorosi, e li trasportava alle carceri pretoriali, quando gli arrestati prevalendosi del trabusto sono giunti a sottrarsi con la fuga, traone uno chiamato Sebastiano Ramagli di Campi ridotto anch'esso per molte percosse in deplorabile condizione. - E' notevole lo avere trovato addosso a costui, oltre al fodero di uno stile, una cambiale tratta da Marsiglia per fr. 18; circostanza di grave momento, e che fa dubitare come qualche misteriosa e perfida mano compri siffatti disordini. Per un momento le pattuglie di perlustrazione hanno esitato, ma animate dalle energiche misure prese dal Ministro dello Interno, dal generale della guardia civile, e dal Prefetto, e rinforzate da altri militi civili presidianti il palazzo Riccardi e il Pretorio, hanno ripreso a perlustrare le vie della città che in breve è ritornata tranquilla.

Senza porre tempo fra mezzo furono iniziate le opportune procedure, ed ordinati arresti che il governo si è studiato effettuare nel corso della notte. Se questi fatti luttuosi non si poterono prevenire si assicurino gli onesti cittadini che il governo saprà ricercarli s'ollecitamente e sottoporre gli autori alle pene sanzionate dalla legge. Il governo bisognoso più che mai della cooperazione di tutte le forze, conforta la guardia civile e i corpi dei Veliti e dei Pompieri a raddoppiare lo zelo uguale alla necessità dei tempi, e alla fiducia che in loro ripone la Patria.

(M.n. Tosc.)

TORINO 24 gennaio

Le elezioni in Piemonte sono riuscite quasi tutte nel senso democratico, e noi ci congratuliamo con gli elettori che non disconoscono l'importanza della nomina di Deputati veramente liberali, per la salute e la grandezza della Italia. Fra le elezioni conosciute fino ad ora non solo tutti i Ministri attuali sono stati rieletti, ma Gioberti è stato nominato in undici collegi, e particolarmente in tre di quelli di Torino la vittoria sarà completa. E se il Gioberti preferisce come speriamo l'Italia a Carlo Alberto, la Costituente Italiana avrà l'adesione completa del rigenerato Piemonte.

(Corr. Liv.)

Informato il governo del re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissari nel cantone Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda il presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed

istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una sì generosa nazione.

Torino, il 25 gennaio 1849.

Signori,

Il governo di S. M. il Re di Sardegna ebbe a conoscere col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissari federali nel cantone Ticino, riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di buon vicinato ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il vostro paese, ci dovevano assicurare che il governo federale, nel prescrivere certe misure, impostegli, qual doloroso dovere, dalla neutralità della confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l'Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sorpresa e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e coscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni dovea naturalmente conseguirsene, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll'introduzione dei principii democratici nella nostra monarchia, pareva dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli avrebbero trovata in Svizzera quel generosa ospitalità, cui venivano raccomandati sì dalla loro qualità d'italiani, come dal titolo, sempre caro, della sventura.

Il govno del re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una sì dolce speranza. S'egli è per me, signori, un dover penoso laver a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il consiglio federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto sia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel cantone Ticino.

Egli è con tale speranza, signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il presidente del consiglio
ministro degli affari esteri
GIOBERTI.

25 gennaio

La Gazzetta Piemontese di ieri pubblicava una nota della consulta Lombarda al governo del re, colla quale protesta solennemente contro l'invio di deputati lombardo-veneti a Vienna, e sollecita da parte del governo stesso e delle potenze mediatrici lo scioglimento delle attuali deplorabili condizioni della Lombardia e della Venezia, affinché cessi una volta questo stato di continua violazione di quei principii dai quali dipendono la dignità, la moralità e la vita delle società civili.

GENOVA 26 gennaio

Una lettera di Mantova assicura che le truppe Austriache passano di colà, dirette per l'Ungheria.

Stiamo pronti! L'occasione si presenta!!!

(Corr. merc.)

Quest'oggi venne dato alla Guardia nazionale il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Generale D'Ussillon è stato nominato Maggior generale della guardia nazionale di questa città, il Colonnello Avezana capo di Stato Maggiore della medesima.

Non poteva farsi più degna scelta, il primo combattè valorosamente per la nostra indipendenza sui campi di Lombardia, il secondo fece onorato il nome italiano nelle guerre di America. Sotto il comando del primo e colla cooperazione del secondo la Guardia raggiungerà ben presto quel perfetto ordinamento che è nel desiderio di tutti: uomini che versarono il sangue per cause così generose sapranno condurla per le vie della libertà.

Tutta la Guardia è convocata per la prossima Domenica sulla spianata del Bisagno: ivi io le presenterò il nuovo Generale e il Capo dello Stato Maggiore. Domani con apposito ordine del giorno si determineranno l'ora e il modo della rassegna.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio, e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

STRADELLA 24 gennaio

Si ebbe ieri la certa notizia che dalla vicinanza di Ostiglia si sentì per due giorni tuonare il cannone nella direzione di Padova. Non si sa da che provenga.

Questa mane si aspetta dal Comitato Lombardo un espresso colà mandato, e domani ve ne scriverò qualche cosa.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 19 Gennaio.

Passeremo rapidamente su la seduta che oggi ha tenuto l'Assemblea nazionale. Si sa che in questo momento tutto il lavoro è concentrato negli uffici e nelle commissioni.

L'ordine del giorno chiamava il rapporto del comitato di finanze su la proposizione di M. Etienne relativa a fissarsi il trattamento del vicepresidente della Repubblica. La commissione, per l'organo del relatore M. Gouin, concludeva per un trattamento di 60 mila franchi. Questa cifra è stata rigettata dopo una discussione senza interesse e l'assemblea ha adottato un emendamento di M. Charassin che sostituisce a 60 mila franchi 48 mila. Per proposta di M. Lacrosse, s'è deciso che il vicepresidente sarebbe alloggiato a spese dello stato.

Si è votata in seguito la seconda deliberazione del progetto di legge relativo all'indennità da accordarsi a' coloni dietro l'affrancamento degli schiavi. La seduta è terminata con rapporti di petizioni.

PARIGI 20 gennaio

Il vice-presidente della repubblica è nominato. Furono deluse le comuni aspettative. Il cittadino Boulay de la Meurthe venne eletto da 417 voti contro 279 accordati al cittadino Vivien.

Buraguay d'Hilliers ottenne un sol voto. (Semaph.)

Cinquantadue donne detenute per gli affari di giugno furono messe in libertà dal presidente della Repubblica.

(Ere nouvelle).

Si diceva che M. Saint-Gaudens, membro della commissione per esaminare la proposta Rateau, avesse proposto di porre in istato d'accusa il presidente come quegli che comporta e spalleggia un ministero apertamente nemico all'assemblea nazionale. — Questo fatto è men che esatto.

Si tratta di tutt'altro. Ecco il vero!

Egli è però evidente che una cospirazione si trama nelle alte regioni. Chi la toglie? Chi l'autorizza? Chi le dà coraggio?

Egli è quello che nel prossimo dibattito si saprà.

— Ci scrivono da Tolone in data del 14 gennaio:

» I bastimenti sono tutti in rada meno due, che stanno nelle mani degli operai. »

» Pare che la spedizione debbe essere maggiore di quello che generalmente si credeva. »

« Fu ricevuto l'avviso che un distaccamento dell'armata delle Alpi forte di 18 a 20,000 uomini ripiegherebbe sul Varo. »

« Le fregate a vapore partiranno da Tolone per Marsiglia onde imbarcarvi le truppe a piedi ed a cavallo. »

— Tutti i famigliari della famiglia d'Orleans ritornano. M. de Chabaud-Latour, primo aiutante di campo del conte di Parigi (dice l'ordine della nomina senza arrossire) è nominato direttore delle fortificazioni di Amiens. (Republique.)

MARSIGLIA 25 gennaio

La truppa destinata all'imbarco per l'Italia è sempre pronta ad imbarcarsi. Vi è qui il celebre Mazzini e il gen. Durando.

(C. L.)

Svizzera

GINEVRA 15 gennaio

Giovedì scorso, il Signor G. Fazy partì per Parigi, proponendosi di essere di ritorno il 25. Qui si crede con fondamento che il suo viaggio sia motivato dalle mene rivoluzionarie in Savoia, che in Ginevra hanno eccitato un vive interesse e si credono dirette a far prendere parte attiva alla Francia per la questione italiana.

(Deutsche Zeitung.)

Germania

VIENNA 19 gennaio

E' sempre eguale lo stato d'incertezza per la minacciate inondazione. La temperatura continua ad essere mite, e perciò si ha ancora qualche lusinga che i ghiacci potranno scendere senza produrre guasti rilevanti. Frat-tanto molte località continuano a restare sott'acqua, specialmente nella Brigittenau; ove quegli abitanti sono rinchiusi nelle case, e devono essere provveduti di viveri dal di fuori. In tutti i sobborghi vicini al fiume la pressione delle acque guastò i pozzi, e gli abitanti devono fare

lungo cammino per provvedersi d'acqua potabile. Anche la fabbricazione del pane è impedita tra per il guasto delle farine e per l'umidità dei locali. È facile immaginarsi i terribili effetti che produce nella classe povera questa privazione degli oggetti di prima necessità.

(G. di T.)

Ungheria

Notizia pervenutaci iersera, (25 gennaio) per mezzo d'una lettera cucita in un colletto d'abito e proveniente da un paese chiamato *Fünf Kirchen* reca quanto segue:

Il grosso della cavalleria Magiara (20,000 uomini) appoggiata da 11 battaglioni di veterani, attaccarono l'ala sinistra del corpo di Windischgrätz e la tagliarono a pezzi. Le truppe Ungaresi ben lungi dall'essere lontane o disperse secondo i bugiardi bullettini austriaci, sono in vista di Pesth. Anzi Kossuth intende di bombardare Buda-Pesth, e Windischgrätz spedì una staffetta a Vienna per domandare urgentemente un rinforzo di 40,000 uomini. — Dove sono queste grandi vittorie degli imperiali? Bugie, bugie!

— (Questa lettera, scritta si vede in tutta fretta, e mancante di data ci fu comunicata da un certo sig. Monky, nativo di Zara). (Pens. Ital.)

Articoli Comunicati

MAGLIANO (in Sabina) 28 gennaio 1849

Il giorno 21 corr. sagro alla più gran Festa nazionale spuntò anche in questa Città, brillante e sereno più dell'usato. Il Popolo plaudente raccolto al suono delle campane di Palazzo gareggiava nel deporre nell'Urna i nomi di coloro che dovranno rappresentarlo alla prossima Assemblea dello Stato. Lo spirito di tranquillità, di ordine e di patriottismo l'informava, sicchè l'avresti giudicato provetto nella vita civile. Dai pochi paesi annessi a questo Capo-luogo accorse in gran numero, sprezzando le arti di coloro che ne lo volevano stornare. Sicchè quel giorno non fu bastate a raccogliere le schede di tutti quanti gli Elettori, le quali all'indimani, chiuso lo scrutinio, sommarono ad un migliaio. Le diverse Compagnie di Guardia Civica, componenti questo Battaglione, riunite fra loro furono per due giorni tutte sotto le armi, animate dal più caldo amor di patria, e più che a mantenere la quiete pubblica servirono a decorare e rendere più maestosa la Festa. La Banda di Torri, rispondendo cortesemente all'invito fraterno, rallegrò con musicali concerti questo Popolo, che nella coscienza di avere esercitato un diritto imprescrittibile concessogli da Dio innalzava evviva alla Costituente dello Stato, alla Costituente Italiana, alla Libertà, alla Indipendenza.

Lode a questo Circolo che prese tanto interesse perchè i voti del Popolo fossero appagati, e perchè in mezzo alla gioia ed all'entusiasmo si mantenesse l'ordine e la tranquillità.

Lode a questo Magistrato che leale, energico e saggio conoscitore de' propri doveri secondo le universali tendenze, e non tradì vilmente le speranze di chi rappresenta. Onta eterna a coloro che cresciuti negli abusi e nelle soperchierie sono inimici giurati del Popolo, e ne vorrebbero estinto pur'anco il nome.

A TUTTI I CIRCOLI POPOLARI ITALIANI NOTIFICAZIONE

Esaurita quasi la prima edizione del mio Opuscolo intitolato — Nuova forma di Governo il più popolare che sia possibile, il solo Governo che può rendere gli uomini umanamente felici —, e conoscendo che specialmente l'Italia non potrà rinvenire vera salvezza se gli Apostoli della nostra nazionale Rigenerazione non infonderanno nell'ignoranti quelle massime di diritto naturale che li possano far chiamare colla parola di uomini, così ritenendo detto mio Opuscolo efficace a cotesta popolare istruzione sarebbe bene che tutti i Circoli Italiani insinuassero nelle menti degli'idioti le idee che vi si contengono.

Istruiti cotesti ignoranti sui loro diritti e i loro doveri allora tanto i Bianchi come i Neri confesseranno apertamente che la forma di Governo da me annunciata è la sola che potrà far chiamare il Popolo non già colle parole ma coi fatti col nome di vero Sovrano; mentre nel sistema da me sostenuto l'ambizione umana vi trova un pascolo estesissimo ma bene inteso, i Magistrati che vi presiederanno conoscono che devono bene operare nell'amministrazione delle pubbliche cose e per il loro proprio interesse e per quello degli altri, interessi che devono andare intimamente sempre congiunti.

Ottenutasi pertanto l'unità nel sentimento dei popoli italiani colla maggior possibile diffusione delle idee sociali racchiuse nel

ricordato mio Opuscolo, idee che infine dovranno da tutti abbracciarsi, questa unità di pensiero opererà, senza spargere una stilla di sangue, la cacciata dei stranieri; mentre io sono di avviso che per il broglio dei Sovrani e degli Aristocratici il Popolo nostro può vendersi e comprarsi a piacere, ed allora avventurandosi una guerra potrebbe temere di una qualche dubbiezza nell'esito.

Sia adunque cura di tutti coloro che fanno parte dei Circoli Italiani; di tutti i Municipii, e di chiunque altri che già sente italianamente a far sorgere in questa nostra Penisola una unità di pensare per la scelta di una forma di Governo la quale presenta i più facili mezzi per conseguire una volta senza sangue la nostra nazionalità, e perciò il libero esercizio dei nostri naturali diritti.

L'Autore dell'Opuscolo ne farà una seconda edizione. Restano pertanto tutti invitati a diriggerli in Terni sua patria le ulteriori ordinazioni rimettendogli franchi di posta i danari e le lettere, mentre Esso a senso di quanto già promise nel numero 15 del Contemporaneo adempirà per sua parte il proprio dovere.

Roma 29 gennaio 1849.

L'Autore — Giovanni Campriani

ATTI DEL PARLAMENTO PIEMONTESE

Dalla prima apertura delle due Camere al loro scioglimento.

PROGRAMMA

Anche senza andare sino ai tristi e troppo noti esempi di mon-sù Guizot, basterebbe il doloroso spettacolo dato dalle nostre Camere nei luttuosi tempi del ministero Pinelli, perchè non si possa più proclamare quel detto che il Parlamento è la Nazione, senza che esso risuoni per noi, non un'ovvia verità, ma una amara ironia; avvegnachè la nazione ben di sovente trova mezzo di esprimere i propri desiderii, i propri bisogni, per le vie, nei circoli, ai democratici banchetti, dappertutto, infine, fuorchè nel Parlamento.

Ma questo stato di cose, appunto perchè violento, non può durare gran fatto: e, la Dio mercè, ai giorni nostri nessun governo, per forte che sia, può tenersi sicuro del fatto suo, se non procede a seconda della pubblica opinione, oramai sovrana del mondo.

Ad ogni modo però, se il Parlamento non si può ritenere come l'espressione verace e morale della nazione, ne forma sempre la sua materiale e legale rappresentanza. È fra le viscere del popolo che si agitano e si maturano i destini del paese: ma nel seno del Parlamento se ne discutono e se ne regolano le sorti, e se ne formolano quelle leggi che debbono contribuire a farlo glorioso e felice, od a renderlo umiliato ed inetto.

Converrebbe dunque, che restassero fra le mani del popolo i documenti che provano quanto ciascuno de' suoi rappresentanti abbia, più o meno fedelmente e patriotticamente, adempiuto all'affidatogli incarico; quanto ciascuno di esso abbia contribuito alla prosperità od al disdoro della patria comune. Ed a ciò, conviene dirlo, troppo male provvedono le relazioni riferite sulle fugaci e voluminose pagine dei giornali. Onde a noi venne il pensiero di provvedere a siffatto bisogno col raccogliere in un volume tutti gli atti del Parlamento piemontese, dalla sua prima apertura sino allo scioglimento testè ordinato dal ministero Gioberti. Ed a rendere più interessante la nostra raccolta, non ometteremo di aggiungere i regolamenti delle Camere, i discorsi della Corona, i vari decreti di sospensione e di chiusura; infine tutti quei documenti che valgono a rendere completa l'istoria di questo primo stadio della nostra vita parlamentare.

Non data ancora da un anno questo novello ordine di cose per l'Italia nostra; pure d'immenso interesse devono riuscire questi suoi primi atti, perchè compiutisi in mezzo a grandi ed improvvisi eventi onde fu tanto scossa nello scorso 1848 la grande ed infelice nostra patria. Per il che si troveranno raccolte in questo volume le discussioni che han preceduto il gran fatto dell'unione; quelle sull'opportunità della guerra sull'imposta progressiva, ed altre tali che avranno tanto peso sul futuro ordinamento della penisola. Potrà dunque essere scarso il numero dei nostri lettori? Noi nol crediamo, tanto più quando si sappia che non mancheremo di ricorrere ai singoli Deputati e Senatori per sapere da essi qual sia la più esatta dizione dei loro discorsi variamente riferiti dai diversi giornali, e perchè all'uopo ci siano cortesi di quelle correzioni ed aggiunte che credessero opportune. Questo libro darà prova della sapienza civile e della eloquenza parlamentaria del nostro Piemonte, e nessuno de' suoi figli non potrà a meno, per certo, di provare una singolare compiacenza nel ritrovarvi i sapienti consigli de' suoi più acclamati economisti, e la calda e affascinante parola di un Brofferio, che è uno fra i più distinti oratori del mondo.

Torino, 13 gennaio 1849.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. Gli Atti del Parlamento Piemontese saranno compresi in uno o due volumi impressi sopra carta eguale alla presente, nel sesto di quarto piccolo a due colonne, conforme all'Enciclopedia popolare.

2. Ogni 15 giorni escirà un fascicolo di cinque fogli ossia di 40 pagine.

3. Il prezzo del fascicolo, compresa la coperta stampa, è di L. 1. italiana.

Ricevono le associazioni tutti i Librai ed Uffici postali, non che gli Editori stessi presso la Stamperia Sociale, via della B. V. degli Angeli, N. 6.

Quegli associati che ameranno ricevere l'opera per la Posta pagheranno centesimi 4 pel diritto postale per ogni foglio.

NARCISO PIERATTINI Responsabile